

Buendía. Da diciannove anni, ogni venerdì, il colonnello, all'arrivo della posta, spera gli giunga anche la pensione dovutagli per la sua attività di veterano di guerra, e da diciannove anni la sua attesa (così come quella del paese, che aspetta un benessere senza definizione né possibilità) è regolarmente delusa. Un'altra attività, oltre quella di attendere, occupa le giornate del colonnello, che ha perso l'unico figlio uccisogli da un rivale politico, ha una moglie malatissima a carico, ed è giunto quasi alla fine totale dei suoi risparmi: nutrire, con gli ultimi soldi, un gallo da combattimento, proprietà del figlio morto. Alla vittoria del gallo, che renderà ricco tutto il paese, ad eccezione del colonnello, ormai ridotto alla fame, è affidata la sorte del protagonista, della moglie e dell'intera comunità, in una simbologia che asurge a valore diabolico.

Ancora privi di magia, la natura e i sentimenti degli uomini hanno, in questo efficacissimo romanzo breve, l'incongruenza e l'inaspettatezza che preannuncia già la magia. Il tempo che non passa, o passa soltanto per portare fame e miseria, sembra contenere già quella «qualità scadente» di cui parlerà Márquez in *Cent'anni di solitudine*, il «caldo in cui galleggia il paese» ha già l'odore della morte e della putredine.

In effetti, nei racconti dei *Funerali della Mamà grande*, compresi nello stesso volume e scritti l'anno successivo, cioè nel 1962, il vuoto, il gap, tra reale e magico, risulta quasi tutto colmato: i paesi «morti... con strade senza erba... interminabili e polverose... il cielo profondo e meraviglioso sul calore asfissiante», le donne laconiche e forti di uomini imprudenti, il prete centenario che ha visto passare l'Ebreo Errante, gli uccelli che si abbattono moribondi contro le reti delle finestre, la folla che ai funerali della decrepita Mamà Grande si dà a un'orgia di autodistruzione, portano i segni del meraviglioso messianico e infernale destinato a travolgere tutta la stirpe dei Buendía e il paese di Macondo nel grande affresco dei *Cent'anni*.

Colpisce, nel taglio di alcuni di questi racconti (ad esempio, la vicenda della madre e della sorella alla ricerca della tomba del ragazzo ladro), la bre-

vità tragica, da ballata, che fa pensare all'influenza dell'antico *romance* spagnolo, ancora molto vivo nell'America Latina. Come ha osservato il romanziere peruviano Mario Vargas Llosa, pesa su questi personaggi una particolare forma di alienazione e di dissoluzione morale: tragica condanna dell'uomo sudamericano, essa è riscontrabile nelle opere di tutti i grandi autori dell'America Latina di oggi, Carpentier, Fuentes, Cortázar e Vargas Llosa stesso. Ma evidente ed essenziale, proprio nei racconti del *Colonnello*, appare la scoperta unica di García Márquez: quella forza centrifuga che, mescolando tutti gli elementi, locali e temporali, di un mondo ancora solido e palpabile, sa immergerli in un vortice simbolico di realtà e di magia, che lievita e dissolve la solitudine fino a renderla crepitante invenzione.

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ: *Nessuno scrive al colonnello* - Feltrinelli, Milano, pagine 215.

Mr. Witt en el Cantón

Tra i libri più importanti della scorsa stagione letteraria spagnola si trova, curioso a dirsi, la ristampa di un libro pubblicato nel 1936, che aveva ottenuto, un anno prima, il Premio Nazionale di Letteratura, e scritto, per di più, da un romanziere in esilio da ben trent'anni, dalla fine, cioè, della Guerra Civile. Si tratta, pubblicato dall'Alianza Editorial, di *Mr. Witt en el Cantón* di Ramón J. Sender, il quale gode oggi in Spagna di una nuova, insospettata fama, di un rinverdire della sua vigorosa età, ben visibile in questo libretto non soltanto fresco e vivace, ma addirittura dotato, così come appare chiaramente, a distanza di tanti anni, di virtù profetiche.

La vita di Ramón J. Sender è, di per se stessa, tipica della generazione narrativa a cui appartiene; generazione coetanea, salvo per brevi discrepanze, di quella poetica del '27 e partecipe, anch'essa, delle vicende più drammatiche della patria. Nato in Aragona nel 1902, laureatosi a Madrid, soldato semplice nella campagna marocchina del 1922-23, congedato come ufficiale di complemento, redattore del *Sol* di Madrid a cui collaboravano

Ortega y Gasset, Américo Castro e il gruppo della *Revista de Occidente* durante gli anni della dittatura militare di Primo de Rivera, Sender fu incarcerato nel 1926 per aver preso parte a varie cospirazioni. Nella Guerra Civile combatté come ufficiale dell'esercito repubblicano, ebbe la moglie fucilata dai franchisti e fuggì poi in Francia e in America, alla caduta della Repubblica. Dal 1947 è professore di letteratura spagnola negli Stati Uniti.

Caratteristica di Sender, in questa storia tragica di alterne fortune, è la vitalità inesauribile che rasenta l'eroismo. « Sono sopravvissuto sinora alla violenza e al fascino pericoloso della condizione spagnola », ha scritto recentemente Sender. « In seguito sono riuscito a evitare anche i peggiori rischi del mondo europeo, messicano e nord-americano... e mi trovo ora alle soglie della vecchiaia con la vaga sensazione di essere più giovane che mai... Sono spagnolo di nascita, americano per la legge e mi trovo ugualmente bene o male (secondo l'umore) in tutti gli angoli di questo pianeta che comincia a esser vecchio, ma che è ancora, come me, in buono stato ».

Scritto (in ventitré giorni) quando l'autore aveva poco più di trent'anni, *Mr. Witt* presenta e anticipa le stesse conclusioni raggiunte dall'uomo maturo di oggi: la necessità cioè di non cedere alla vecchiaia, fisica e spirituale; l'identificazione tra la gioventù e il rinnovarsi; tra il conservatorismo e la morte; e la dialettica tra il mondo in movimento e il mondo fermo sulle posizioni acquisite.

Nella sua apparenza leggera e quasi frivola, *Mr. Witt* è infatti una storia dolorosa e sofferta, piuttosto insolita nella tematica della letteratura spagnola: la vicenda di un inglese di cinquantatré anni che, lasciato il suo posto nella marina inglese, e trasferitosi come ingegnere a Cartagena, dove ha sposato una spagnola, Milagritos, assai più giovane di lui, si trova ad assistere, nel 1873, alla nascita e morte delle Giunte di Cartagena durante la Prima Repubblica spagnola. La storia della repubblica costituitasi nel Cantone di Cartagena abbraccia poco più di sei mesi, dal marzo all'ottobre, ma è storia, oltre che pubblica, privata. Non a caso, infatti, l'ingegnere, proprio all'inizio di quella pri-

mavera, scopre di non provare, per la prima volta in vita sua, alcun rinnovamento stagionale e di ritrovarsi nel cuore, con la morta speranza, soltanto la lunga e inespressa gelosia per un cugino della moglie, giovane rivoluzionario fucilato pochi anni prima. L'involuzione di Mr. Witt, da inglese e democratico equilibrato e marito quasi felice a conservatore indifferente alle sofferenze del popolo e marito abbandonato, rivelato poi addirittura traditore (è stato lui, infatti, a impedire che la grazia arrivasse in tempo a salvare la vita del cugino e sarà lui a distruggere una nave rivoluzionaria il cui comandante è il sospetto amante di Milagritos) va in senso inversamente proporzionale alla evoluzione della moglie, identificata ormai con Cartagena stessa, e progressivamente più coraggiosa, leale e conscia del proprio destino. Non un'antinomia tra il conservatorismo inglese e l'attivismo spagnolo (del resto relativo, perché così come Cartagena si perde per la propria insipienza oltre che per insita debolezza, anche la moglie, pur conscia della viltà del marito, finisce per tornare a lui) bensì una favola moderna e cinica sulle debolezze domestiche e politiche degli uomini.

Colpisce, naturalmente, qui il deliberato avvicinamento tra il socialismo del 1873 e i sentimenti che diedero le mosse alla Repubblica del 1931, ma ancora di più colpisce l'anticipazione di tutte le falle e tradimenti che provocarono la fine della Spagna repubblicana, e che Sender stesso, nella presente edizione, spiega, politicamente, con « l'uguaglianza delle condizioni basiche ». « Il corso della storia fu diverso », egli aggiunge, « e benché per tutti (vincitori e vinti) sia stata dolorosa la violenza, nessuno poté stupirsi troppo perché quel che accadde era inevitabile ed era in incubazione da più di un secolo: dalla morte di Fernando VII ».

Da un punto di vista letterario e artistico, poi, più di ogni altro libro di Sender (si pensi a *Cronaca dell'Alba*, tradotta in italiano nel 1964 e *I cinque libri di Arianna*, tradotti anch'essi in italiano nel 1960, ma passati quasi inosservati) *Mr. Witt* serve a mostrare il piglio romanzesco di quest'autore che adopera il realismo soltanto in senso

di documentazione attenta sempre rilevata dall'*humour* e dalla poesia. Un realismo che, andando di pari passo con l'amore per la storia e la politica, lo apparenta, più che ad altri narratori spagnoli di questo secolo, a Benito Pérez Galdós. Le scene di massa, su cui l'obiettivo si sposta continuamente (si tratta, in realtà, di tecnica assai moderna) sono in alternanza, anch'essa continua, con quelle intime, con la descrizione del paesaggio (si comprende qui il valore della lezione proveniente dal cinema russo), con lo studio psicologico: in forma così tipicamente spagnola da riportare sempre alla mente, davvero, Pérez Galdós.

L'interesse per il popolo, che era anche fortissimo in Galdós, si rivela, nel libro di Sender, in quella ricerca di poesia popolare propria della generazione dei Lorca, degli Alberti, dei Prados, cui egli è così vicino. *Mr. Witt* è dunque rallegrato, infiorato e alleggerito da *coplas*, da ballate, da *seguidillas*: quasi una piccola antologia di canzoni e ritornelli antichi e moderni che servono a scandirne l'azione.

Queste varie sfaccettature di un'operetta così compatta e riuscita ne spiegano il successo, che si ripete oggi, e in misura molto maggiore e più significativa, dopo trent'anni di silenzio e di tragedia. Successo curioso, quando si pensi all'ideologia e agli ideali, del tutto opposti a quelli della Spagna franchista, che sottendono a *Mr. Witt*, ma non inspiegabile ove si rifletta che la censura franchista spesso tenta di creare un'impressione di libertà, specie trattandosi di libertà non pericolosa.

E tuttavia, pur tenendo conto di questi fattori, la pubblicazione del libro di Sender fa nascere, per il suo stesso argomento, una qualche speranza e per speranza l'ha presa l'autore quando, nel testo della seconda edizione, scritta a Los Angeles, in California, ha detto: « Mi lusinga l'idea che queste pagine — testimoni di una gioventù di cui non ho da pentirmi — tornino a circolare nell'ambito della mia nobile, amata e ogni giorno meno lontana patria ».

ANGELA BIANCHINI

RAMÓN J. SENDER: *Mr. Witt en el Cantón*, El Libro de Bolsillo, Alianza Editorial, Madrid, 1968.

LETTERATURA AMERICANA

Henry James «europeo»

In uno scrittore quale Henry James, tanto esplicitamente coinvolto nel rapporto tra vecchio e nuovo mondo, sia nel senso tradizionalmente americano di un confronto o di una chiarificazione per la quale l'Europa fornisce un punto di riferimento indispensabile, sia in quanto esplorazione e verifica di materiali o di esemplari disparati, si può ben dire che il problema della messa a fuoco di una specie di doppia anima torni a porsi di continuo. La monumentale biografia jamesiana di Leon Edel, (ne è uscito ora il quarto volume, *The Treacherous Years*, che va fino al 1901), che sta gradualmente trasformandosi — forse a dispetto del suo scrupoloso e documentatissimo autore — in qualcosa di

molto simile a una imponente costruzione narrativa, reca indubbiamente un contributo importante, ma non preclude la via a indagini più ristrette e particolari. Si accoglie dunque con interesse il volume di Alberta Fabris, *Henry James e la Francia* (Roma, edizioni di Storia e Letteratura, 1969), che va ad affiancarsi all'altro, pubblicato dallo stesso editore nella « Biblioteca di studi americani » diretta da Agostino Lombardo, nel 1968 (Cristina Giorcelli, *Henry James e l'Italia*).

Il rischio preliminare che ricerche del genere sono chiamate ad affrontare è, in sostanza, la necessità e la difficoltà di fissare talune distinzioni, o talune corrispondenze. In altri termini: in che limiti è lecito tracciare una linea divisoria tra l'Italia (e in misura minore la Francia) di James